

ὄρμος

n.s. 10-2018

*Ricerche di storia antica*



*Uomo e ambiente nel mondo greco*

(Palermo, 5-6 giugno 2017)

Università degli Studi di Palermo  
Dipartimento Culture e Società



INDICE

Gaetano Arena, <i>Marcello di Side: protomedico urbano o archiatra imperiale?</i>	1
Francesca Cenerini, <i>Epigrafia e status patrimoniale delle donne nel I sec. d.C: le mogli di Titus Ancarenus Amphio</i>	21
Livia De Martinis, <i>I meteci nell'esercito ateniese di IV sec. A proposito di due proposte senofontee</i>	36
Ida Gilda Mastroso, <i>Dionigi di Alicarnasso e i consigli politici di Lucio Giunio Bruto: storiografia e oratoria al servizio della costituzione mista</i>	63
<i>Uomo e ambiente nel mondo greco</i> Atti del Convegno di Palermo, 5-6 giugno 2017 a cura di D. Bonanno, G. Bruno Sunseri, R. Sammartano	
Daniela Bonanno, Corinne Bonnet, <i>Uomo e ambiente nel mondo greco: premesse, risultati e piste di ricerca</i>	89
Pierre Brulé, <i>Des saisons et des hommes (concaténations ethnologiques de l'écologie grecque antique)</i>	100
Gian Franco Chiaï, <i>Il nord e la fisiognomica nella riflessione antica</i>	132
Massimo Nafissi, <i>Freddo, caldo e uomini veri. L'educazione dei giovani spartani e il De aeribus aquis locis</i>	162
Giovanna Bruno Sunseri, <i>Sul controllo e l'uso delle acque in Erodoto. Spunti di riflessione</i>	203
Andrea Cozzo, <i>Arruolare la natura in Erodoto</i>	218
Franco Giorgianni, <i>Spazio e lingua nella 'costruzione' greca dell'identità etnica. Alcune osservazioni a partire da Erodoto</i>	233
Nicola Cusumano, <i>«I molteplici casi della sorte»: disastri della guerra e della natura in Tucidide</i>	251
Claudia Antonetti, <i>'Natura e cultura' nel cuore della polis: Osservazioni sul paesaggio urbano fra Atene e Selinunte</i>	336



---

Roberta Fabiani, <i>La concia delle pelli e le acque dell'Ilisso: osservazioni su un documento normativo a carattere religioso (IG F3257)</i>	371
Luigi Gallo, <i>Le normative ambientali nel mondo greco: il caso di Atene</i>	407
Giuseppe Squillace, <i>Nuove terre per nuove ricerche: i paradisi delle spezie negli studi di botanica di Teofrasto</i>	419
M <sup>a</sup> Cruz Cardete del Olmo, <i>Memoria y paisaje en la Grecia Antigua: las "tradiciones reiventadas" en Pausanias</i>	444

*on line dal 09.12.2018*



CONTENTS

Gaetano Arena, <i>Marcellus of Side: Civic Chief Physician or Imperial Court Doctor?</i>	1
Francesca Cenerini, <i>Epigraphy and Patrimonial Status of Women in the first century A.D.: the Wives of Titus Ancarenus Amphio</i>	21
Livia De Martinis, <i>The Metics in the 4th century Athenian Army</i>	36
Ida Gilda Mastrorosa, <i>Dionysius of Halicarnassus and the Political Advices of L. Junius Brutus: Historiography and Oratory in the Service of the Mixed Constitution</i>	63
<i>Man and Environment in the Greek World</i> Proceedings of the Conference, 5-6 June 2017 ed. by D. Bonanno, G. Bruno Sunseri, R. Sammartano	
Daniela Bonanno, Corinne Bonnet, <i>Men and Environment in the Greek World: Foreword, Results and Research Patterns</i>	89
Pierre Brulé, <i>Seasons and Men (Ethnological Concatenations of the Greek Ancient Ecology)</i>	100
Gian Franco Chiaï, <i>The North and the Physiognomics in the Ancient Thought</i>	132
Massimo Nafissi, <i>Cold, Heat and True Men. The Education of the Spartan Youth and On Airs, Waters, Places</i>	162
Giovanna Bruno Sunseri, <i>On the Control and Use of Water in Herodotus. Some Considerations</i>	203
Andrea Cozzo, <i>Enrolling Nature in Herodotus</i>	218
Franco Giorgianni, <i>Space and Language in the Construction of Greek Identity: Some Observations Departing from Herodotus</i>	233
Nicola Cusumano, «The many cases of fate». Natural and War Disasters in Thucydides	251
Claudia Antonetti, <i>'Nature and Culture' in the Hearth of the Polis: Observations on the Urban Landscape between Athens and Selinus</i>	336



---

Roberta Fabiani, <i>The Tanning of Hides and the Waters of Ilissus: Observations on a Normative Document of Religious Character (IG I<sup>3</sup> 257)</i>	371
Luigi Gallo, <i>Environmental Regulations in the Greek World: The Case of Athens</i>	407
Giuseppe Squillace, <i>New Lands for New Searches: the Spice Paradise into Theophrastus' Botanical Studies</i>	419
M <sup>a</sup> Cruz Cardete del Olmo, <i>Memory and Landscape in the Ancient Greece: Reinvented Traditions in Pausanias</i>	444

*on line dal 09.12.2018*



FRANCESCA CENERINI

## Epigrafia e status patrimoniale delle donne nel I sec. d.C.: le mogli di *Titus Ancarenus Amphio*

Gli scavi della Soprintendenza Archeologica effettuati alla fine degli anni '90 del secolo scorso a Reggio Emilia, nella necropoli orientale della città, in località San Lazzaro, sotto la direzione del compianto Enzo Lippolis, hanno restituito alcune tipologie di pietre funerarie, oggi conservate nei Musei civici della città. Tali pietre iscritte sono state pubblicate in occasione della recente mostra sulla sezione reggiana della via Emilia<sup>1</sup>. Le iscrizioni esaminate in questo articolo sono due. La prima è stata rinvenuta ancora *in situ*<sup>2</sup>, all'interno della tomba 5 (Fig. 1): si tratta di una stele in trachite, già inserita nell'apposito alloggiamento, ma riversa su se stessa dalla parte del testo scritto. Questa sepoltura era corredata da «due monete di bronzo (di cui una di Claudio), un frammento di spillone in osso, una lucerna a disco decorata, un netta orecchie e una fibula tipo *Aucissa* in bronzo»<sup>3</sup>. La tipologia del corredo si può ascrivere alla prima metà del I sec. d.C., in piena sintonia con la tipologia del monumento funerario (una semplice stele corniciata che misura 120x59x23)<sup>4</sup> e la paleografia dell'iscrizione. La seconda pietra è un piccolo cippo a sezione triangolare in pietra calcarea (40x21x8), ricomposto integralmente da due frammenti ed è relativo alla tomba 103<sup>5</sup> (Fig. 2): rispetto alla pietra precedente la fattura è molto più rozza, come pure la scrittura, e lo specchio epigrafico è reso con un semplice solco a tratto, che a l. 1 *ex.* è superato dalla R.

---

<sup>1</sup> Cf. CAPURSO - PALAZZINI - LOSI 2017; CENERINI 2017; UGLIETTI 2017a; UGLIETTI 2017b; UGLIETTI 2017c; UGLIETTI 2017d; UGLIETTI 2017e.

<sup>2</sup> CAPURSO - PALAZZINI - LOSI 2017, 275.

<sup>3</sup> CAPURSO - PALAZZINI - LOSI 2017, 276.

<sup>4</sup> UGLIETTI 2017a.

<sup>5</sup> UGLIETTI 2017a.



Fig. 1 da UGLIETTI 2017a, 298, 2: stele dedicata a *Titus Ancarenus Amphio*.

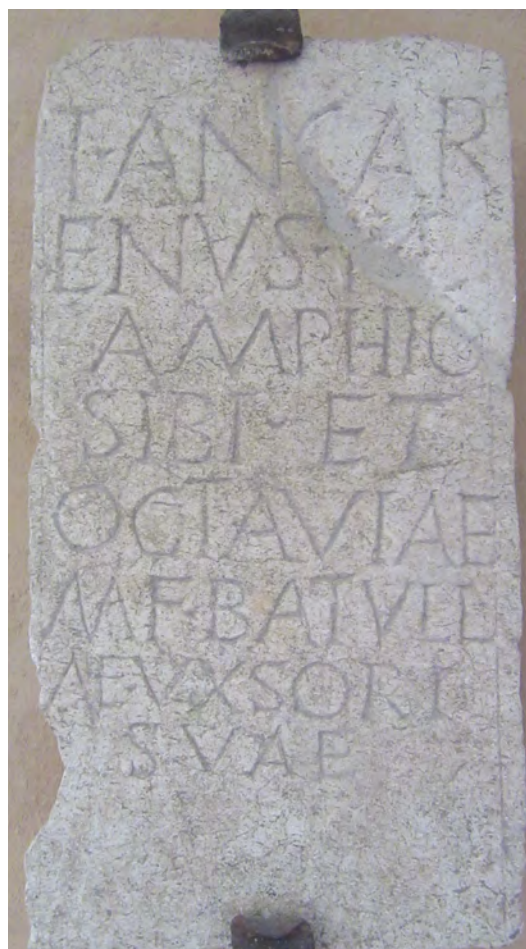


Fig. 2 da UGLIETTI 2017a, 298, 1: cippo di *Titus Ancarenus Amphio*.

Entrambe le pietre menzionano, con ogni probabilità, lo stesso personaggio, *T(itus) Ancarenus T(iti) l(ibertus) Amphio*, sia pure con diverse modalità. Nel cippo, infatti, *Ancarenus* compare in caso nominativo come dedicante del monumento sepolcrale *sibi et Octaviae M(arci) f(iliae) Batullae uxori suae*. Sulla stele, invece, *Octavia M(arci) l(iberta) Batylla*, che si qualifica come *uxor, v(iva) p(osuit) T(ito) Ancareno T(iti) l(iberto) Amphioni*.

I due monumenti sono del tutto diversi: il cippo è privo di decorazione e la scrittura è di fattura piuttosto rozza ed è impaginata male. La stele è, invece, di ottima fattura, provvista di dente da incasso e di basamento in pietra; il testo è impaginato accuratamente, centrato e redatto con belle lettere capitali provviste di apici. La sigla *v(iva) p(osuit)* occupa integralmente il centro della l. 5, a sottolineare la volontà della dedicante; le ultime due righe del testo (rispettivamente 6 e 7) descrivono le misure



dell'area sepolcrale, vale a dire un quadrato di 12 piedi per lato: *in fr(onte) p(edes) XII / in ag(ro) p(edes) XII*.

Se l'uomo menzionato su queste due pietre è, con ogni probabilità, lo stesso, indubitabilmente le donne sono diverse, in quanto una è di condizione ingenua (*Marci filia*) e l'altra è una liberta (*Marci liberta*) ed entrambe sono qualificate come *uxor* di *T. Ancarenus Amphio*. Le due donne appartengono alla stessa *gens*, *Octavia*, e portano lo stesso *cognomen*, *Batylla*, sia pure scritto con grafia diversa.

Sulla base dello spoglio delle principali banche dati epigrafiche, nella *regio VIII (Aemilia)* sono attestati alcuni *Octavii*, già in età repubblicana e nella prima età imperiale. A Rimini *M(anius) Octavius M(ani) f(ilius)*<sup>6</sup> è uno dei duoviri che si sono occupati, con ogni probabilità, dell'edificazione delle mura della città all'inizio del I sec. a.C.; a *Clastidium* *M(arcus) Octavius C(ai) f(ilius) Macedo* è sepolto assieme alla moglie *Cottia P(ubli) f(ilia) Polla*<sup>7</sup>. A Reggio Emilia, in particolare, sono attestati *M(arcus) Octavius L(uci) f(ilius) Regulus*, ascritto alla tribù *Pollia*<sup>8</sup>; *Octavia Prima*, madre di *T(itus) Audaes T(iti) f(ilius)*<sup>9</sup>; *P(ublius) Octavius Alexander* che pose un ex-voto alla *Fortuna*<sup>10</sup>. Il gentilizio *Ancarenus*, invece, è presente soltanto a Roma ed è portato esclusivamente da liberti, sulla base della documentazione in nostro possesso<sup>11</sup>.

Per capire questi due documenti epigrafici reggiani, e la genesi della loro realizzazione, si può avanzare l'ipotesi che il liberto *T. Ancarenus Amphio* da vivo abbia fatto erigere il sepolcro per sé e per la moglie *Octavia Batulla*, di condizione libera. Il *milieu* di riferimento sociale ed economico doveva essere comunque di livello medio-basso, in quanto il cippo è di assai modesta fattura. Il nostro Ancareno deve essere successivamente convolato a seconde nozze con una liberta della stessa *gens* della moglie, che addirittura ne riproduceva integralmente l'onomastica (*nomen* e *cognomen*), con la sola variante dello *status* giuridico (libera la prima, ex-schiava la seconda). Un caso di analogo di integrale calco onomastico è documentato in ambito territoriale contiguo, vale a dire a *Mutina*, odierna Modena, anche se di genere maschile. Si tratta di un'ara funeraria rinvenuta nel 2007, nell'area della necropoli orientale della via Emilia pertinente alla colonia romana di

---

<sup>6</sup> *CIL* XI, 400; *CIL* I<sup>2</sup>, 2129a; *ILLRP* 545; *DONATI* 1981, 68, n. 12; *EDCS*-20401839 riporta erroneamente il prenome *Marcus*. Cfr. anche *CIL* XI, 401.

<sup>7</sup> *CIL* V, 7354; *EDCS*-05400603.

<sup>8</sup> *CIL* XI, 990; *EDCS*-20402431.

<sup>9</sup> *NSA* 1940, 288; *EDCS*-57200101.

<sup>10</sup> *AE* 1964, 214; *EDCS*-12800349.

<sup>11</sup> *EDCS*-18300915; 17201292; 17201294; 24100616.





Mutina<sup>12</sup>. L'indicazione delle misure dell'area sepolcrale, la cosiddetta pedatura (*in fronte pedes XX, in agro pedes XXX*), sono incise sullo zoccolo inferiore della base, «in una posizione non frequente» che «ci riporta a un'area piuttosto ampia per Mutina e anche per le città vicine, in sintonia con la monumentalità del sepolcro»<sup>13</sup>.

L'iscrizione menziona *Vetilia Egloge*, liberta di una donna che fece erigere da viva il monumento sepolcrale per sé e per il marito (?) *L. Valerius Constans* di condizione ingenua e decurione di Mutina e per il figlio (come tale epigrafato) *L. Valerius Constans*, liberto di Lucio, *Apollinaris et Augustalis*, nato, evidentemente, quando *Vetilia Egloge* era ancora di condizione servile. Si nota che una liberta, indubbiamente ricca, già schiava di una donna, sposa un decurione, se intendiamo i termini *vir optumus et carissimus* come prova di un effettivo *iuxtum matrimonium*; questo dato, però, non è certo, in quanto, a tale proposito, il lessico epigrafico può essere ambiguo. Il figlio naturale di *Vetilia*, però, non è certamente nato all'interno di questo matrimonio, dato che è liberto di L. Valerio Costante e presumibilmente è il figlio naturale della coppia, nato prima del matrimonio, acquistato e manomesso dal padre<sup>14</sup>. Come è ampiamente noto, infatti, i bambini nati da un *iuxtum matrimonium* seguivano la condizione del padre, mentre il frutto di un'unione irregolare seguiva quella della madre: se la madre era di condizione servile, il bambino era di proprietà del padrone della madre<sup>15</sup>. Coerentemente al suo *status* libertino, egli non può aspirare alle magistrature civiche, ma può appartenere ai prestigiosi collegi modenesi degli *Apollinares et Augustales*. Tali collegi sacerdotali erano per lo più appannaggio di ricchi liberti e assicuravano ai loro sodali una dignità e una visibilità non perseguibili diversamente, di cui erano espressione diretta gli *ornamenta*, simili a quelli riservati ai decurioni (*toga praetexta*, sella curule, fasci senza scure) e posti riservati a teatro, nelle processioni e nei banchetti pubblici<sup>16</sup>. È evidente che in questo caso si tratta di un caso eccezionale: la liberta doveva essere così ricca da potere 'sposare' un decurione, appartenente all'*élite* cittadina e, soprattutto, da potere scegliere un monumento funerario di notevole impatto visivo all'interno della necropoli.

Va notato che il linguaggio che *Vetilia* predispone per il proprio sepolcro è volutamente ambiguo: da un lato sceglie un'ara funeraria e non un ritratto, dall'altro non utilizza nessun elemento che possa fare riferimento

<sup>12</sup> DONATI 2008; AE 2008, 535; EDCS-51400964; EDR 132595.

<sup>13</sup> DONATI 2008, 164.

<sup>14</sup> Cf. CENERINI 2014a.

<sup>15</sup> Cf. CORBIER 2008, 318; MOURITSEN 2011a.

<sup>16</sup> Cf. MOURITSEN 2011b, 250-260.



alla sua ricchezza, ad esempio l'allusione all'attività lavorativa che pure compare su monumenti consimili. Tale ricchezza è resa evidente dall'edificazione dell'altare monumentale *sibi et suis*, con il preciso adeguamento al modello familiare della matrona romana ideale con la menzione del marito e del figlio e del loro *cursus* pubblico. Va comunque anche notato che in questo caso, al di là degli effettivi legami naturali o giuridici, la stretta connessione tra L. *Valerius Constans* I e II, libero e liberto, è comprovata dall'adozione della medesima onomastica. Un altro caso di integrale calco onomastico, sia pure di appartenenti a generi diversi, sempre a Mutina, è quello relativo alla liberta *Peducaea Sex. l. Hilara*<sup>17</sup> che *fecit* il sepolcro in pietra d'Istria *sibi et Sex. Peducaeo Sex. l. Hilaro*, scegliendo un monumento coronato sui quattro lati da un fregio dorico, già adottato dall'aristocrazia romana di età medio repubblicana<sup>18</sup>. Non è specificato il rapporto che univa i due *Peducaei*, sicuramente colliberti, forse patrono e liberta, forse uniti da un legame di tipo matrimoniale.

Questa stretta connessione personale, a mio parere, esisteva anche tra le due *Octaviae Batyllae*, forse una figlia di un liberto e l'altra liberta dello stesso liberto, che sposano lo stesso uomo. Questo fatto non deve stupire, in quanto è evidente dalla complessità della documentazione epigrafica il fatto che «Romans' conceptualization of manumission was more complicated than suggested by its legal simplicity»<sup>19</sup>. La differenza sostanziale tra le due sepolture è data dal cambiamento di condizione economica; in particolare, ciò che parrebbe emergere dal confronto delle due iscrizioni sepolcrali è la manifesta capacità economica della liberta. È ormai acclarato in dottrina che i nuovi assetti economici e finanziari della repubblica romana dopo le guerre di conquista d'oltremare furono tra le cause della profonda «trasformazione dell'etica coniugale»<sup>20</sup>. È stato di recente sottolineato che durante i primi secoli della repubblica romana la tradizione registra una certa tensione nelle relazioni di genere, vale a dire tra l'elemento maschile e quello femminile della società<sup>21</sup>. Tale tensione può essere spiegata anche con il fatto che, indubabilmente, alle donne fu concretamente possibile acquisire nel corso del tempo notevoli patrimoni.

Infatti, le progressivamente acquisite capacità successorie e testamentarie femminili e l'affermarsi del matrimonio *sine manu* (cioè senza il trasferimento della *manus* sulla donna alla famiglia del marito) ebbero come

---

<sup>17</sup> CIL XI, 904.

<sup>18</sup> GIORDANI - PAOLOZZI STROZZI 2005, 197.

<sup>19</sup> PERRY 2014, 155.

<sup>20</sup> GIUNTI 2004, 438; cf. anche CENERINI 2009<sup>2</sup>.

<sup>21</sup> CANTARELLA 2016, 423.



conseguenza, al di là di ogni ragionevole dubbio, che nel corso dell'età repubblicana la donna romana ebbe progressivamente una maggiore autonomia e un graduale riconoscimento delle capacità di esercizio di alcuni diritti e, quindi, di gestione e di amministrazione del proprio patrimonio, sia pure sotto tutela. Anche questo istituto, però, fu progressivamente indebolito: una tappa importante è costituita dalla legislazione augustea che esonerava le donne prolifiche dalla tutela tramite la concessione del *ius trium liberorum*, se la donna era di condizione ingenua, vale a dire libera, e del *ius quattuor liberorum* se liberta<sup>22</sup>. Punto di arrivo di questo processo possono essere considerati i provvedimenti adottati dall'imperatore Claudio che abolì la tutela legittima, quella familiare, vale a dire l'unica che avesse conservato un'efficacia sostanziale e, di fatto, la tutela si ridusse a pura formalità, anche se continua a essere documentata per via epigrafica negli archivi privati che conservavano gli atti delle transazioni economiche, ad esempio le tavolette cerate di Pompei o di Pozzuoli e ancora, ad esempio, in un'iscrizione riminese databile tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C.<sup>23</sup>.

Le donne operavano concretamente in transazioni commerciali e private come gli uomini, benché la loro tutela legale appaia ancora funzionante<sup>24</sup>; non sembra, però, che tale istituto fosse di ostacolo agli 'affari delle donne', gestiti in varie forme dalle donne stesse, anche se i documenti di queste transazioni sono prodotti materialmente da uomini che agivano in loro vece. In tal senso possono essere lette anche le recenti conclusioni di Verena Halbwachs<sup>25</sup>:

«Women as legal actors rather than as only passively affected individuals are to be found in the classical sources more often than is generally assumed...The juristic writings – and this is surely coincidental and not programmatic – provide us with a range of cases in which women are involved, in which they take a stand for their claims (and in doing so act successfully) and where an unequal treatment in the legal opinion is not discernible».

In particolare, è stata sottolineata<sup>26</sup> la 'trasversalità' sociale della documentazione: nei documenti della prassi, vale a dire nelle tavolette campane, le donne appaiono impegnate in relazioni commerciali tramite i loro tutori o anche i loro liberti e schiavi ed esse stesse appartengono a diversi strati della piramide sociale della prima età imperiale romana. Da

---

<sup>22</sup> CANTARELLA 2016, 425.

<sup>23</sup> CIL XI, 419.

<sup>24</sup> GARDNER 1999.

<sup>25</sup> HALBWACHS 2016, 453.

<sup>26</sup> REDUZZI 2012.



ultimo, sulla base della documentazione proveniente dall'archivio dei *Sulpicii*, è stato sostenuto<sup>27</sup> che l'operatività di 'agenti' (schiavi o liberti) «allowed them (scil. women) to engage in various business activities without appearing in public, and also released women (in fact) from a guardian's authorization», anche se l'approvazione e anche la presenza del tutore è parimenti documentata.

Il fatto che i patrimoni femminili continuassero a essere incrementati è confermato anche da una legge presentata nel 169 a.C. dal tribuno Q. Voconio Saxa che vietò a un cittadino che apparteneva alla prima classe censitaria (i contribuenti più abbienti) di fare testamento in favore di una donna (la cosiddetta *lex Voconia* che rimarrà in vigore a lungo). Tale legge, unitamente ad altre interpretazioni giurisprudenziali che penalizzavano le donne anche nella successione *ab intestato* (senza testamento), non può che attestare una linea di tendenza legislativa volta a contrastare la sempre maggiore concentrazione di ricchezze in mani femminili (fenomeno che, evidentemente, si stava verificando in maniera significativa) e a favorire, al suo posto, la trasmissione dei beni a parenti di grado più lontano, ma di sesso maschile<sup>28</sup>. Recentemente tale legge è stata sottoposta a una revisione critica approfondita, ove si sottolinea che la legge presenta molti aspetti di difficile interpretazione e che, senz'altro, qualunque ne fosse il fine ultimo, fu una legge sostanzialmente disattesa<sup>29</sup>. Un altro tassello nella ricostruzione della progressiva acquisizione di ricchezze da parte delle donne può essere considerata la commedia, in particolare la figura plautina della *uxor dotata*, la moglie brutta e insopportabile, ma ricca. Come stanno dimostrando le più recenti indagini, lungi dall'essere un semplice specchio della commedia greca, Plauto è, invece, un attento osservatore dei cambiamenti della società a lui contemporanea e, in particolare, dei mutamenti di carattere sociale e giuridico<sup>30</sup>.

Il fatto che verso la fine dell'età repubblicana le matrone potessero essere, in realtà e nonostante la legislazione, molto ricche è attestato anche da un provvedimento datato al 42 a.C. ed emanato dai triumviri, Marco Antonio, C. Giulio Cesare Ottaviano ed Emilio Lepido, di carattere straordinario, che avrebbe obbligato millequattrocento matrone, probabilmente identificate nominalmente, a effettuare una stima (*aestimatio*) delle loro proprietà e, su tale base, a dare un contributo per le ingenti spese militari dei triumviri in vista delle iniziative militari contro i Cesaricidi che si

---

<sup>27</sup> JAKAB 2013, 148.

<sup>28</sup> GORIA 1987, 288.

<sup>29</sup> McCLINTOCK 2013.

<sup>30</sup> REI 1998; PEPPE 2002; BRAMANTE 2007.



erano rifugiati in Oriente. Si tratta della prima notizia circostanziata di tassazione diretta di patrimoni femminili. Come è noto, le matrone, nel tentativo di sottrarsi almeno in parte alla tassazione, in un primo tempo tentarono la via della intermediazione familiare e pertanto si rivolsero a Ottavia, sorella di Ottaviano, a Giulia, madre di Antonio, e a Fulvia, moglie di quest'ultimo, ma non ottennero nessun risultato. Pertanto, si recarono presso il tribunale dei triumviri nel foro e, attraverso la loro portavoce Ortensia, figlia del famoso oratore Quinto Ortensio Ortalo, ottennero che la contribuzione fosse resa obbligatoria soltanto per quattrocento matrone, con una significativa riduzione del numero delle matrone tassate<sup>31</sup>. Secondo una recente interpretazione<sup>32</sup>, la tassazione con cui i triumviri volevano gravare le matrone, in realtà, si inseriva in un provvedimento complessivo che colpiva indistintamente, prestando fede alla notizia fornita da Cassio Dione<sup>33</sup>, sia i patrimoni maschili sia quelli femminili superiori al censo equestre, vale a dire quattrocentomila sesterzi. La ricchezza femminile attestata in questo periodo, come già detto, non ci deve stupire. In particolare, come è stato giustamente notato, i patrimoni femminili potevano di norma sfuggire alle proscrizioni<sup>34</sup>.

Se questi sono i resoconti delle fonti letterarie, sempre suscettibili di diverse interpretazioni a seconda del contesto di riferimento, gli studiosi sono oggi in grado individuare altri marcatori della ricchezza femminile. La documentazione epigrafica, infatti, attesta grandi ricchezze femminili, per il tramite della scrittura epigrafica dell'espressione *pecunia sua* relativa alla costruzione a proprie spese di imponenti edifici o altro. Sono noti a tutti i casi della basilica di Mineia a Paestum<sup>35</sup> o del complesso di *Eumachia* affacciato sul foro di Pompei<sup>36</sup>, ma anche dell'arco in memoria dei familiari di *Salvia Postuma* di Pola<sup>37</sup> o dell'acquedotto di *Gavia Maxima* di Verona che spese per la sua costruzione la esorbitante cifra di cinquecentomila sesterzi, come è

---

<sup>31</sup> Fonte principale è Appiano *civ.* 4, 32, 146.

<sup>32</sup> Cf. LUCHELLI - ROHR VIO 2016; sul discorso di Ortensia cf. le interessanti osservazioni di MARINO 2010; cf. inoltre PEPPE 2016, 360, a proposito dell'attività di Ortensia: «...anche se escluse dalla formale attività normativa, le donne partecipano del processo di formazione del diritto facendo sentire la loro voce».

<sup>33</sup> Dio 47, 16, 4.

<sup>34</sup> MIGLIARIO 2009, 61.

<sup>35</sup> *EDCS-09400208*; *EDCS-09400209*; *EDCS-44800292*; *EDCS-44800293*; *EDCS-09400210*; cf. TORELLI 1999, 103-104; TORELLI 2004, ora in TORELLI 2012, 681-696 e ivi la bibliografia precedente.

<sup>36</sup> *EDCS-11400894*; *EDCS-11400895*; cf. ZANKER 1998, 93-101; COOLEY 2013.

<sup>37</sup> *EDCS-04200050*; cf. CHIABÀ 2005.



scritto sulla pietra che commemora tale evergesia<sup>38</sup>. Ampiamente battuta, soprattutto in tempi più recenti, è stata la strada dei marchi di fabbrica, cioè dei bolli, vale a dire le attestazioni epigrafiche delle proprietà terriere e delle manifatture soprattutto in età imperiale, campo in cui le donne, a cominciare dalle *Augustae*, sono molto attive<sup>39</sup>. Recentemente sono stati studiati anche i cosiddetti *signacula*, timbri di bronzo, categoria nella quale parimenti le donne sono proporzionalmente ben rappresentate, suscitando già lo stupore di Theodor Mommsen, senza che, per altro, a tutt'oggi sia del tutto chiara la loro funzione precisa, vale a dire la specifica tipologia degli oggetti da timbrare e le modalità della timbratura stessa<sup>40</sup>.

Questa società 'globalizzata', dove i liberti e le liberte potevano essere anche molto ricchi e dove il matrimonio tra liberi e liberte è sufficientemente attestato (soprattutto quello tra patroni e liberte), emerge anche dalla stele monumentale dei *Salvii*, dei *Plotii* e dei *Sosii*, sempre a Modena<sup>41</sup>, che si deve alla volontà di una donna, in questo caso libera, ma compagna di un liberto. Si tratta di una stele a tabernacolo con doppia fascia di ritratti, rispettivamente un uomo e una donna, inquadrati da semicolonne tortili, alternati a iscrizioni che costituiscono la 'didascalia' del ritratto stesso. È una tipologia che rispecchia un orizzonte epigrafico adriatico, dall'area patavina a quella ravennate e romagnola, ma di cui non mancano esempi rinvenuti lungo la direttrice segnata dalla via Emilia<sup>42</sup>. Sono raffigurati, ciascuno in una propria edicola: *C. Salvius C. l. Auctus Apollinaris* e, al suo fianco, *Salvia C. f. Prima*, colei che *fecit* il sepolcro. Nella fascia inferiore ci sono i ritratti di *P. Plotius P. l. Urbanus Apollinaris* e di *Sosia*, liberta di una donna, *Amaryllis*, entrambi preceduti dalla sigla *V(ivus/a)*. La pietra non ci fornisce nessuna informazione sui legami tra i quattro personaggi ritratti ed epigrafati.

I primi due appartenevano, evidentemente, alla stessa *gens Salvia*, ma non si tratta di una patrona e di un liberto – l'uomo è *C(ai) l(ibertus)* –; la loro collocazione sulla stele potrebbe alludere a un loro legame coniugale, che potrebbe essere confermato dal sacerdozio rivestito dall'uomo (appartenente al già citato collegio degli *Apollinares*). La stessa considerazione può valere per i due liberti (la donna è liberta di una donna) del registro sottostante. I casi delle modenesi *Vetilia (mulieris) l(iberta) Egloge* e *Salvia C(ai) f(ilia) Prima*, e della reggiana *Octavia M(arci) f(ilia) Batulla* (oggetto della trattazione iniziale

<sup>38</sup> EDCS-04202447; cf. BASSO 2005, 366-367.

<sup>39</sup> Cf. CHAUSSON - BUONOPANE 2010.

<sup>40</sup> Cf. CENERINI 2014b.

<sup>41</sup> CIL XI, 855; EDCS-20402294; EDR 077167; GIORDANI - PAOLOZZI STROZZI 2005, 242-244.

<sup>42</sup> MANSUELLI 1967.



di questo articolo) sono comunque da sottolineare, perché la documentazione epigrafica nel suo complesso, in realtà, è parca di attestazioni di matrimoni tra liberi e liberti, a parte il caso, come già detto, molto più documentato delle liberte che sposavano il proprio patrono<sup>43</sup>. Un matrimonio tra una libera e un liberto è attestato nella stessa necropoli reggiana di San Lazzaro da cui provengono le due pietre oggetto di questo studio. Si tratta una stele con busti in pietra calcarea parimenti conservata nei Musei civici di Reggio Emilia<sup>44</sup>. Sono ricordati *P(ublius) Antilius P(ubli) l(ibertus) Prim[us ?]* e *Romania T(iti) f(ilia) Secund[a ?]*. L'aggettivo *casta* aggiunto all'onomastica femminile potrebbe alludere alla volontà dei due coniugi di mostrarsi rispettosi dei codici e dell'etica coniugale della nuova società augustea, in quanto la datazione di questa pietra non pare scendere oltre la prima metà del I sec. d.C.<sup>45</sup>.

La ricchezza delle liberte a Reggio Emilia è documentata anche dalla stele<sup>46</sup>, databile al primo quarto del I sec. d.C., che *Pettia Ge* dedicò *sibi*, a *C. Pettius C. l. Pylades*, suo patrono e a *C. Clodius C. l. Antiochus* di professione *marmorarius*, come attestano anche gli strumenti del mestiere raffigurati nella parte inferiore della pietra (martello, filo a piombo e regoli). L'epigrafia non ci parla del legame tra *Pettia Ge* e il *marmorarius*, legame che, però, è ben rappresentato dalla scena di *dextrarum iunctio* fra coniugi all'interno dell'edicola monumentale. Il sepolcro è dedicato anche a due liberte di donne, *Pettia Sperata* e *Pe(tt)ia Sice*, con ogni probabilità liberte della stessa *Pettia Ge*.

I centri romani di *Mutina* e *Regium Lepidi* si caratterizzano quindi come centri in cui sono attestate sulla base dei loro monumenti funerari donne abbienti, anche liberte. Questi due centri sono noti dalle fonti per l'abbondanza e la qualità della loro produzione laniera, a cominciare da quelle epigrafiche, ove sono documentati lavoratori specializzati, quali, ad esempio, i *lanarii pectinarii et carminatores*<sup>47</sup>. Plinio il Vecchio<sup>48</sup> descrive in particolare la qualità della lana delle pecore «*circumpadana*»; Columella<sup>49</sup> quelle dei Campi Macri tra Parma e Modena. Tra Modena e Parma sono attestate sulla base di innumerevoli oggetti della cultura materiale (laminette plumbee, pesi da telaio, pesi da stadera, impianti produttivi, etc.) *lanariae*,

<sup>43</sup> MOURITSEN 2011b, 297.

<sup>44</sup> Cfr. CAPURSO - PALAZZINI - LOSI 2017; CENERINI 2017; UGLIETTI 2017b.

<sup>45</sup> Su questa iscrizione cf. CENERINI 2018.

<sup>46</sup> *CIL* XI, 961; *AE* 1991, 707; *AE* 2009, 343; *EDCS*-2040240.

<sup>47</sup> *AE* 194 6, 210; *EDCS*-15300263; *EDR* 073624.

<sup>48</sup> *Plin. nat.* 8, 190.

<sup>49</sup> *Colum.* 7, 2, 3.



cioè officine specializzate per la filatura e la tessitura della lana, dove si può pensare che *quasillariae* filassero il *pensum* giornaliero loro affidato<sup>50</sup>.

Si potrebbe allora pensare che la ricchezza di queste donne, ricchezza documentata anche dal nutrito possesso di schiave, successivamente manomesse e divenute libere, fosse dovuta anche al loro coinvolgimento nel settore relativo alla produzione tessile (ambito di tradizionale competenza femminile e proprio del modello ideale)<sup>51</sup> e che loro stesse adoperassero manodopera servile e libertina nelle loro manifatture. Infatti, il lavoro fu un mezzo importante per contribuire alla rispettabilità e accettazione sociale delle libere già schiave<sup>52</sup>, e a maggior ragione la tessitura che rappresentava fin dall'inizio della *res publica* la tipica attività matronale.

Francesca Cenerini

Dipartimento Storia Culture Civiltà

Via Zamboni 38

Bologna

[francesca.cenerini@unibo.it](mailto:francesca.cenerini@unibo.it)

on line dal 09.12.2018

#### *Bibliografia*

##### BASSO 2005

P. Basso, *I monumenti delle donne: spunti di riflessione sull'evergetismo femminile nella decima regio*, in A. Buonopane - F. Cenerini (a cura di), *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica*. Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica (Verona 25-27 marzo 2004), Faenza 2005, 353-371.

##### BRAMANTE 2007

M.V. Bramante, *'Patres', 'filii' e 'filiae' nelle commedie di Plauto. Note sul diritto nel teatro*, in E. Cantarella - L. Gagliardi (a cura di), *Diritto e teatro in Grecia e a Roma*, Milano, 95-116.

##### CANTARELLA 2016

E. Cantarella, *Women and Patriarchy in Roman Law*, in P.J. Du Plessis - C. Ando - K. Tuori (Eds.), *The Oxford Handbook of Roman Law and Society*, Oxford 2016, 419-431.

##### CAPURSO - PALAZZINI - LOSI 2017

A. Capurso - C. Palazzini - A. Losi, *Le necropoli di Regium Lepidi*, in G. Cantoni - A. Capurso (a cura di), *On the road. Via Emilia 187 a.C. >> 2017*, Parma 2017, 269-281.

##### CENERINI 2009<sup>2</sup>

F. Cenerini, *La donna romana. Modelli e realtà*, Bologna 2009<sup>2</sup>.

---

<sup>50</sup> Cf. CORTI 2017. Sul lavoro femminile cf. ora D'ALOJA 2016 e ivi la bibliografia pregressa.

<sup>51</sup> Il riferimento tipico è a Lucrezia: cf. CENERINI 2009<sup>2</sup>.

<sup>52</sup> PERRY 2014, 157.





## CENERINI 2104a

F. Cenerini, *Il ruolo delle donne nelle città alla fine dell'età repubblicana: il caso di Mutina*, in M. Chiabà (a cura di), *Hoc quoque laboris praemium. Scritti in onore di Gino Bandelli*, Trieste 2014, 63-81.

## CENERINI 2014b

F. Cenerini, *Nec desunt mulieres: signacula al femminile*, in A. Buonopane - S. Braitto (a cura di), *Instrumenta inscripta V. Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici*, Roma 2014, 133-139.

## CENERINI 2017

F. Cenerini, *L'epigrafia di Regium Lepidi e la via Aemilia*, in G. Cantoni - A. Capurso (a cura di), *On the road. Via Emilia 187 a.C. >> 2017*, Parma 2017, 288-296.

## CENERINI 2018

F. Cenerini, *Un nuovo esempio di castitas attestato su pietra*, «*Epigraphica*» 80 (2018), 566-570.

## CHAUSSON - BUONOPANE 2010

F. Chausson - A. Buonopane, *Una fonte della ricchezza delle Augustae - Le figlinae urbane*, in A. Kolb (Hg.), *Augustae. Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof?*, Berlin 2010, 91-110.

## CHIABÀ 2005

M. Chiabà, *Salvia Postuma e l'arco del Sergi di Pola*, in A. Buonopane - F. Cenerini (a cura di), *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica. Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica (Verona 25-27 marzo 2004)*, Faenza 2005, 373-387.

## COOLEY 2013

A.E. Cooley, *Women beyond Rome: Trend-Setters or Dedicated Followers of Fashion?*, in E. Hemelrijk - G. Wolf (Eds.), *Women in the Roman City in the Latin West*, Leiden-Boston, 23-46.

## CORBIER 2008

M. Corbier, *Famille et intégration sociale: la trajectoire des affranchi(e)s*, in A. Gonzales (Édd.), *La fin du statut servile? Affranchissement, liberation, abolition. «Hommage à Jacques Annequin. XXXe Colloque du GIREA, Besançon, 15-17 décembre 2005»*, Besançon 2008, 313-327.

## CORTI 2017

C. Corti, *Lanam fecit. Economia della lana e società a Mutina*, in L. Malnati - S. Pellegrini - F. Piccinini - C. Stefani (a cura di), *Mutina splendidissima. La città romana e la sua eredità*, Roma 2017, 239-243.

## D'ALOJA 2016

C. d'Aloja, *Il lavoro femminile*, in A. Marcone (a cura di), *Storia del lavoro in Italia. L'età romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna*, Roma 2016, 639-662.

## DONATI 1981

A. Donati, *Rimini antica. Il lapidario romano*, Rimini 1981.

## DONATI 2008

A. Donati, *Un nuovo monumento mutinense*, in P. Basso - A. Buonopane - A. Cavarzere - S. Pesavento Mattioli (a cura di), *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Verona 2008, 163-167.

## GARDNER 1999

J. Gardner, *Women in Business Life: Some Evidence from Puteoli*, in P. Setälä - L. Savunen (Eds.), *Female Networks and the Public Sphere in Roman Society. Acta Instituti Romani Finlandiae*, 22, Roma 1999, 11-27.

## GIORDANI - PAOLOZZI STROZZI 2005

N. Giordani - G. Paolozzi Strozzi (a cura di), *Il Museo lapidario estense. Catalogo generale*. Venezia 2005.



GIUNTI 2004

P. Giunti, *Consors vitae: matrimonio e ripudio in Roma antica*, Milano 2004.

GORIA 1987

F. Gorìa, *Il dibattito sull'abrogazione della "lex Oppia" e la condizione giuridica della donna romana*, in R. Uglione (a cura di), *La donna nel mondo antico. Atti del Convegno Nazionale di Studi* (Torino 1986), Torino, 265-303.

HALBWACHS 2016

V. Halbwachs, *Women as legal Actors*, in P.J. Du Plessis - C. Ando - K. Tuori (Eds.), *The Oxford Handbook of Roman Law and Society*. Oxford 2016, 443-455.

JAKAB 2013

É. Jakab, *New Frontiers: Law and Society in the Roman World*, in P.J. Du Plessis - C. Ando - K. Tuori (Eds.), *The Oxford Handbook of Roman Law and Society*, Oxford 2016, 123-150.

LUCHELLI - ROHR VIO 2016

T.M. Lucchelli - F. Rohr, *La ricchezza delle matrone: Ortensia nella dialettica politica al tramonto della Repubblica*, in A. Bielman Sánchez - I. Cogitore - A. Kolb (Éds.), *Femmes influentes dans le monde hellénistique et à Rome. III<sup>e</sup> siècle avant J.-C. - I<sup>er</sup> siècle après J.-C.*, Grenoble 2016, 175-196.

MANSUELLI 1967

G.A. Mansuelli, *Le stele romane del territorio ravennate e del Basso Po. Inquadramento e catalogo*. Ravenna 1967.

MARINO 2010

R. Marino, *Sui percorsi della cultura retorica nella storiografia di età imperiale*, in G. Petrone - A. Casamento (a cura di), *Studia ...in umbra educata. Percorsi della retorica latina in età imperiale*, Palermo 2010, 161-172.

MCCLINTOCK 2013

A. McClintock, *The lex Voconia and Cornelia's jewels*, «Revue internationale des droits de l'antiquité» 60 (2013), 183-200.

MIGLIARIO 2009

E. Migliario, *Le proscrizioni triumvirali fra retorica e storiografia*, in M.T. Zambianchi (a cura di), *Ricordo di Delfino Ambaglio*, Biblioteca di Athenaeum n. 55, Como 2009, 55-66.

MOURITSEN 2011a

H. Mouritsen, *The families of Roman Slaves and Freedmen*, in B. Rawson (Eds.), *A Companion to Families in the Greek and Roman Worlds*, Malden MA 2011, 129-144.

MOURITSEN 2011b

H. MOURITSEN, *The Freedman in the Roman World*, Cambridge 2011.

PERRY 2014

M. Perry, *Gender, Manumission, and the Roman Freedwoman*, Cambridge 2014.

PEPPE 2002

L. Peppe, *Le forti donne di Plauto*, in L. Agostiniani - P. Desideri (a cura di), *Plauto testimone della società del suo tempo*, Napoli 2002, 67-91.

PEPPE 2016

L. Peppe, *Civis Romana. Forme giuridiche e modelli sociali dell'appartenenza e dell'identità femminili in Roma antica*, Lecce 2016.

REDUZZI 2012

F. Reduzzi, *Le donne nei documenti della prassi campana*, «Index. Quaderni camerti di studi romanistici» 40 (2012), 380-386.



REI 1998

A. REI, *Villains, Wives, and Slaves in the Comedies of Plautus*, in S. Joshel - S. Murnaghan (Eds.), *Women and Slaves in Greco-Roman Culture. Differential Equations* London-New York, 92-108.

TORELLI 1999

M. Torelli, *Paestum romana*, Roma 1999.

TORELLI 2004

M. Torelli, *La "Basilica" di Ercolano. Una proposta di lettura*, «Eidola» 1 (2004) 117-149.

TORELLI 2012

M. Torelli, 'Semainen' / *Significare. Scritti vari di ermeneutica archeologica*, Pisa-Roma 2012.

UGLIETTI 2017a

V. Uglietti, *Monumenti di Titus Ancarenus Amphio*, in G. Cantoni - A. Capurso (a cura di), *On the road. Via Emilia 187 a.C. >> 2017*, Parma 2017, 298-299.

UGLIETTI 2017b

V. Uglietti, *Stele funeraria figurata*, in G. Cantoni - A. Capurso (a cura di), *On the road. Via Emilia 187 a.C. >> 2017*, Parma 2017, 300-301.

UGLIETTI 2017c

V. Uglietti, *Cippo funerario centinato*, in G. Cantoni - A. Capurso (a cura di), *On the road. Via Emilia 187 a.C. >> 2017*, Parma 2017, 297.

UGLIETTI 2017d

V. Uglietti, *Lastra funeraria di Aemilius Pudens*, in G. Cantoni - A. Capurso (a cura di), *On the road. Via Emilia 187 a.C. >> 2017*, Parma 2017, 299.

UGLIETTI 2017e

V. Uglietti, *Stele dei Latini*, in G. Cantoni - A. Capurso (a cura di), *On the road. Via Emilia 187 a.C. >> 2017*, Parma 2017, 300.

ZANKER 1998

P. Zanker, *Pompeii. Public and Private Life* (trad. ingl. di *Pompeji: Stadtbild und Wohngeschmack*, 1995), Cambridge-London 1998.



### Abstract

In questo articolo sono esaminate due iscrizioni funerarie di recentissima pubblicazione rinvenute nella necropoli di San Lazzaro (Reggio Emilia). In queste due iscrizioni viene menzionato con ogni probabilità lo stesso personaggio che si è sposato con due donne che hanno lo stesso nome (*Octavia Batylla*), ma che sono di condizione giuridica diversa: una libera e una liberta. Sulla base della comparazione di analoghe iscrizioni, si può ritenere che la ricchezza di queste donne fosse dovuta anche al loro coinvolgimento nella produzione tessile.

Parole-chiave: *Titus Ancarenus Amphio*, *Octavia Batylla*, iscrizioni funerarie, Reggio Emilia, necropoli di san Lazzaro, produzione tessile

In this paper are examined two funeral inscriptions just published and found in the necropolis of S. Lazzaro (Reggio Emilia). In these inscriptions the same man is probably mentioned. This man is married to two women who have the same name (*Octavia Batylla*), but who are of different legal status: one free, the other freedwoman. Comparing similar inscriptions, it can be argued that the wealth of these women was also due to their involvement in the textile production.

Key words: *Titus Ancarenus Amphio*, *Octavia Batylla*, funeral inscriptions, Reggio Emilia, necropolis of S. Lazzaro, textile production.